



L'Unità 2

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 1997

Compagnoni, il mite trionfo dell'anti-diva

ENRICO MENDUNI

NON È PROPRIO una cosa di tutti i giorni vincere un gigante nel campionato del mondo di sci dopo aver vinto anche lo slalom speciale, come ha fatto ieri la guardia forestale Compagnoni Deborah, da Santa Caterina Valfurva, classe 1970; pare che solo tre atlete al mondo l'abbiano fatto. E poi, diciamo, c'è modo e modo. Lo sci ci aveva ormai abituato ad un mondo variopinto di atleti potenti e un po' prepotenti, nervosi e narcisi, molto anni 80: gente pronta a saltare dalla pista innevata a quella di una discoteca, dalla lacuzzi al motoscafo, magari dopo aver tirato la coppa appena vinta in testa a un fotografo o aver superato, con un lampeggiatore blu non proprio ortodosso, una fila di automobilisti fermi sotto la neve. Pensiamo, se non lo si fosse capito, ad Alberto Tomba: bravissimo, esuberante, irascibile, membro a tutti gli effetti di uno star system mondialcasareccio fatto di fotomodelle, attori, attrici e campioni, nobili e cantanti, stilisti e milionari. Lo sport-spettacolo produce divi, lo sponsor ci mette dei soldi, i media amplificano il tutto; è facile a quel punto montarsi un po' la testa.

In questo circo bianco così rumoroso arriva a un certo punto una ragazza seria, mite e simpatica, che è andata avanti con la forza del coraggio perché la rottura dei legamenti di un ginocchio è per lo sciatore una trappola micidiale, come il menisco per un giocatore di calcio; se ne può uscire con una carriera troncata e uno scaffale con vecchi trofei e foto appese al muro. Questo era accaduto a Deborah in quella brutta caduta, in un giorno nero del 1992, proprio dopo aver vinto l'oro nel supergigante alle Olimpiadi di Albertville. Dal 1994, conquistando l'oro nello slalom gigante a Lillehammer, riprende la sua corsa e non si ferma più. Ha vinto undici volte in Coppa del mondo, per adesso, e il carattere non le manca, ma riesce a non perdere la sua semplicità. Portando con disinvoltura il suo nome anni Settanta, Deborah ci ricorda che la montagna non è solo spettacolo ma un mondo di fatica e di impegno. Bisogna essere determinati, altrimenti non è facile buttarsi di sotto per quei pendii lisci come biliardi, in mezzo a quelle porte tradizionali, senza frenare mai.

OCCORRE non perdere il controllo dei propri nervi, c'è chi fa il training autogeno, chi lo yoga, in quel micidiale intervallo tra le due manche, che farebbe venire l'esaurimento nervoso a chiunque. Aspettando la gara Deborah dipinge; i suoi quadri sono paesaggi, con il cielo azzurro il sole e le montagne, magari utilizzando un pezzo di tronco di pino trovato sulla neve. La leggenda dice che stava per far tardi alla seconda manche, per finire uno dei suoi dipinti; probabilmente non è vero, ma l'episodio si adatta bene ad una ragazza semplice (una volta si diceva «acqua e sapone») che ha fatto di questa semplicità una chiave per orientarsi in quel mondo competitivo e duro che è lo sport agonistico, pieno di rivalità, tensioni, scaramanzie; percorso da giornalisti che cercano a tutti i costi

SEGUE A PAGINA 14



La Compagnoni vince l'oro anche nel gigante. Mai una azzurra così forte

Deborah, la più grande

È lei la più brava, è lei la grande star dei mondiali di sci. Deborah Compagnoni entra nella storia dello sport azzurro vincendo nello slalom gigante la sua seconda medaglia d'oro ai mondiali del Sestriere, la quinta della sua carriera, e sigillando con un'altra gara capolavoro un'impresa mai riuscita a nessuna sciatrice italiana. Solo Zeno Colò, Theoni e Tomba, nello sci azzurro, possono vantare un carnet di medaglie così nutrito. Che la Compagnoni attraversasse un periodo di forma straordinaria si era capito nelle ultime settimane e nello slalom speciale vinto quattro giorni fa, ma la pressione psicologica che si è andata creando intorno a lei avrebbe messo in difficoltà qualunque campione. E invece, anche ieri, Deborah ha superato emozioni e pericoli di deconcentrazione ed è scesa al meglio delle sue possibilità. Per le avversarie, del calibro della Wachter, della Seizinger, della Roten, della svedese Wiberg, della Piccard, non c'è stato nulla da fare. Il gigante è la sua specialità e Deborah imposto la sua legge, costruendo il successo con una prima manche praticamente perfetta, dove ha dato parecchi decimi di secondo a tutte le dirette concorrenti. Nella seconda manche si sarebbe potuto aspettare una Compagnoni più prudente, ma visto che le avversarie erano scese attaccando al massimo, Deborah è scesa come una furia. Ha rallentato solo nelle ultime porte quando era sicura di aver vinto. Alla fine, mentre i ventimila del Sestriere esplodevano in un tifo da sta-



Squadra fatta per Wembley Panucci stopper

I SERVIZI
NELLO SPORT

dio, ha alzato timidamente le braccia al cielo, godendosi, quasi con discrezione la gioia di una vittoria storica. Mentre i tifosi l'assediavano e nel suo paese, a S. Caterina, le campane suonavano a distesa, Deborah si è detta soddisfatta della sua prima manche ma ha detto di aver sofferto nella seconda: «Ero più tesa, stanca, avevo la tosse da fatica e le gambe le sentivo poco...». Stavolta, a differenza dello speciale dove dietro alla campionessa valtellinese si era piazzata Lara Magoni, la prova della squadra azzurra è stata più deludente. L'unica a fare bene è stata Isolde Kostner, settima, mentre male sono andate la Panzanini, in pessime condizioni fisiche, la Barbara Merlin e la Putzer, uscita fin dalla prima manche. Le uniche vere rivali della Compagnoni sono state quindi l'elvetica Karin Roten, (bronzo nello speciale), che ha conquistato l'argento e, a sorpresa, la francese Piccard, autrice di una bellissima seconda manche che le ha permesso di scalzare dal podio l'austriaca Wachter. Dietro all'austriaca due campionesse come la tedesca Katja Seizinger e Pernilla Wiberg, l'atleta svedese data per grande favorita, ma che non è stata all'altezza delle prestazioni che si attendevano da lei. Adesso l'attesa si sposta su Alberto Tomba. Si inizia mercoledì con il gigante, sabato il gran finale con lo slalom speciale. Ma comunque vadano le cose per i colori azzurri i mondiali del Sestriere sono già un successo. Grazie a Deborah.

Paure di fine secolo Ecco il 2000 l'America teme l'Apocalisse

Conflitti mondiali inevitabili, crisi economiche e guerriglie urbane, il ritorno di una fantascienza a tinte fosche, popolata di alieni minacciosi, sullo sfondo l'Anticristo con inquietanti fattezze cinesi. La fine del secolo che si avvicina sconvolge l'immaginario collettivo degli Usa, scatenando un'ondata millenaristica che non ha precedenti.

ANNA DI LELLIO A PAGINA 3

Intervista al regista Luca Ronconi: «Elettra eroina da soap opera»

Luca Ronconi racconta il suo «Lutto si addice ad Elettra» che debutta il 20 febbraio a Roma. Allestimento «breve» (dura 4 ore) rispetto alle messinscena fieme del grande regista. La tragedia borghese di O'Neill spostata avanti di quasi un secolo: dal 1860 agli anni 50. Dentro, il cinema, la psicoanalisi, l'autocensura. In scena Mariangela Melato.

R. BATTISTI A PAGINA 11

La pagina Multimedia La fantasia poco virtuale del cyberpunk

Cyberpunk, un fenomeno letterario che ha imposto stili e atmosfere. Un libro (Caronia e Gallo) spiega che Gibson, Sterling e gli altri, anticipano riflessioni attualissime.

S. BOCCONETTI A. SOLARO A PAGINA 9

Sanremo, gran ritorno dell'amore sofferto

DOPO CUORE e anima, la penna d'oro Susanna Tamaro ha tirato fuori la parola chiave del '97: respiro. Non l'ultimo e definitivo firmato da Godard, ma comunque un ed energetico sbuffo da sprigionare sul palcoscenico dell'Ariston di Sanremo al momento opportuno. «Nel respiro più grande» è infatti il titolo della canzone che la scrittrice più quotata del momento ha preparato per Tosca su musiche di Ron rispolverando per l'occasione la vecchia e scolastica rima baciata: «La mano è come rugiada che si posa sulla rosa. Il silenzio è quasi un grido. Il vento si leva all'improvviso». Ora sappiamo dove ci porta il cuore secondo la nota specialista in anatomia e fisiologia.

Il rischio è che i pazienti telespettatori sentendo quel silenzio strozzato (del quale il cinema ha già abusato, vedi «Urla del silenzio», «Grido di pietra») finiscano per spazientirsi e gridare davvero, spaventando i vicini di casa.

Quest'anno a Sanremo, udite, udite, va di moda l'amore, ma un amore sofferto, struggerente, strappalacrime per la gioia di Castagna.

MARCO FERRARI

La donna è tornata ad essere il centro del mondo, anzi d'Europa, visto il clima che tira in Italia. E l'uomo scende dal suo piedistallo. A provocare la pesante caduta è nientemeno che l'innossidabile Vasco Rossi: «Sono tutti quanti degli eroi quando chiedono qualcosa» fa dire all'impavida Patty Pravo che evidentemente di cose agli uomini ne ha già date tante fin dai tempi in cui cantava, inascoltata, «Se perdo te». È sufficiente per chiudere il Roxy Bar e passare al volontariato? Staremo a vedere. Anche perché quest'uomo del Duemila, secondo Massimo Ranieri, è proprio imbranato, timido e impacciato. Il Sessantotto? Ahimè è un ricordo svanito. Sentite Ranieri: «Coraggio, si ne troverò, ci riuscirò. Non avrò pudore, ti parlerò d'amore».

Come vedete la Tamaro ha colto nel giusto rilanciando la parola «respiro». Immaginate quel povero ragazzo di Ranieri che sta cercando le parole giuste per parlare d'amore, per superare questo choc storico, addirittura per an-

nientare il pudore. Forza, coraggio, siamo con te! Certo l'impresa non è facile davanti ad una donna che ne combina di tutti i colori. Quella di Fausto Leali è una donna-angelo «caduto giù per farmi male» (dunque ancora una rovinosa botta), seguita a ruota da l'altro su Cuba anche loro in caduta libera: «Eravamo troppo belli, angeli ribelli, per non cadere giù» (segue schianto).

Anche gli Oro hanno il loro eroe cadente firmato da Ruggieri: «Quando sei venuto giù - cantano - questo mondo non capì, ti coprirono di spine in un lontano venerdì». Qui non c'è un impatto col suolo, ma soltanto una serafica e meditativa rilettura dei Vangeli.

Quello dei «Cattivi pensieri» è invece un amore andato a male, anzi parecchio. Lei è partita, resta un maglione con il buco che fa rima con brucco. Al Bano, ormai abituato ai plagi (canta «Verso il sole», come è intitolato il film di Cimino), ci indica la direzione giusta per uscire dagli impacci provocati da Tosca, da

Ranieri e da Nek che cerca «Laura che non c'è» e al quale consigliamo di rivolgersi a «Chi l'ha visto».

«Per amare devi andare verso il sole che c'è in te», canta Al Bano. Come dire, prima uscita a sinistra e poi dritti al cuore della questione. In fondo, lo dice Toto Cutugno, pragmatico italiano vero, basta la «Faccia pulita» - come è intitolata la sua canzone - per cavarsela. Facendo naturalmente attenzione a non azzardare un rapporto «Senz'atu», come intona Francesco Baccini, in tempi di Aids.

Forse ha ragione Anna Oxa a intitolare la sua canzone nella maniera più semplice e diretta, senza panegirici, «Storie», d'amore ovviamente. Disagi esistenziali e temi sociali infatti non trovano posto sul palcoscenico dell'Ariston. Le uniche novità vengono dalla disperata Berté che ricanta alla disperata «Luna», alla quale si era già rivolta in passato, dai Pitura Freska che ci presentano il nuovo «Papa nero» e dai New Trolls che viaggiano insieme a Greta su «Alianti liberi». Difficilmente, però, riusciranno a farci volare.

